

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



22
2022

Quaderni

di Scienze Politiche

22

2022

Anno XIII - 22/2022

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (Webster University, Ginevra), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2023 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-081-1

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-082-8

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Il XIII Trans-Regional Seapower Symposium. L'importanza della marittimità a livello internazionale ed in particolare per lo Stato italiano.....	9
di MASSIMO DE LEONARDIS	
I due tour di Umberto Nobile attraverso gli Stati Uniti e gli italiani d'America tra consenso e dissenso politico (1926-1927).....	23
di PIER PAOLO ALFEI	
Il concetto del confine come chiave ermeneutica di riflessione sulla storia polacca.....	57
di MIROSLAW LENART	
The Institutionalisation of Structural Uncertainty: An Analytical Framework – The Case of Bosnia and Herzegovina.....	81
di CAN ZEYREK	
La protesta radicale dei Gilet Gialli e il percorso della risposta istituzionale.....	103
di NICOLA GIANNELLI	
“Giri di Valzer” e Regolamenti assembleari.....	135
di FRANCESCA MONTEMAGNO	
Gli Autori.....	185

Il concetto del confine come chiave ermeneutica di riflessione sulla storia polacca¹

di MIROSLAW LENART

***Abstract** – The article aims to define the concept of the border as an intellectual reference, which is functional to the representation of the peculiar way of interpreting the history of Poland. The events of the Polish borders allow multiple reconstructions of influences, even if only of a linguistic or intercultural nature, from art to customs practiced by communities present in a multi-ethnic state organization. Furthermore, for those who think in the Polish language, the concept of border has been codified throughout history in phrases such as: “Poland from sea to sea”, “bulwark of Christianity” or “kresy” [“border line”], which can hardly find a reference in the common imaginery of people who use a vocabulary belonging to other cultural codes. We add that all these expressions are exclusively related to meanings strictly related to a specific territory, therefore they possess their own emotional charge due to historical awareness, transmitted mainly during the educational process and integrated by the baggage of personal experiences, which was acquired through communication with the surrounding world. The author, based on the studies by various historians, political scientists and even liturgists, demonstrates how much the concept of border is linked to a mentality based on ethical values, so characteristic of Polish culture. In this sense, a particular reference model in Polish culture is the so-called “miles christianus”, which perfectly represents the conjugation of the idea of spiritual struggle typical of monastic culture with the physical struggle in defense of Christianity.*

Probabilmente tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di raccontare la storia della Polonia agli studenti di università estere cercando di trovare un linguaggio a loro comprensibile, hanno dovuto impiegare molto tempo per spiegare tutti i cambiamenti territoriali avvenuti nei secoli nell'Europa centrale. Senza un'accurata analisi geografica, sarebbe difficile rendere comprensibile il processo di formazione dello Stato polacco, il suo sviluppo, la

¹ Il presente testo è una versione modificata e rielaborata del mio studio *Pojęcie granicy jako klucz hermeneutyczny myślenia o polskiej historii*, pubblicato in “Rocznik Filozoficzny Ignatianum. The Ignatianum Philosophical Yearbook”, vol. 26, no. 1 (2020), pp. 13-36.

caduta causata dalla spartizione dei suoi territori tra gli invasori o le questioni legate alla definizione delle frontiere nel secolo scorso. Ma non solo. I confini sono importanti anche per definire le influenze, fossero solo quelle linguistiche o interculturali, legate all'arte o ai costumi delle collettività, talvolta molto piccole, presenti in un'organizzazione statale multi-etnica. Notiamo inoltre che per le persone che pensano in lingua polacca, il concetto del confine è stato codificato nel corso dei secoli in espressioni del tipo: "la Polonia dal mare al mare", "baluardo della cristianità" o "kresy" ["linea di confine"], che difficilmente trovano riferimento nell'immaginario comune di persone che utilizzano un vocabolario appartenente ad altri codici culturali.

Aggiungiamo inoltre, che tutte queste nozioni non sono solo correlate a significati riferiti strettamente ad uno specifico territorio, ma hanno la loro carica emotiva basata sulla coscienza storica, trasmessa soprattutto durante il processo di formazione e integrata dal bagaglio di esperienze personali acquisite attraverso la comunicazione con il mondo circostante.

La Polonia si trova sul Mar Mediterraneo?

Il concetto del confine viene spesso associato ad un limite naturale, un fiume, una catena montuosa o una costa. In tale contesto è più facile stabilire dove inizia e dove finisce un determinato territorio da prendere in considerazione in riferimento alle relative dinamiche di cambiamento legate alle attività umane. Pertanto, sembra che i Paesi fondati su territori delimitati da coste marine, oceaniche o altre barriere naturali che consentono la difesa e allo stesso tempo limitano efficacemente lo scambio tra le comunità, siano particolarmente privilegiati. È difficile annoverare tra queste entità statali anche la Polonia, la cui posizione centrale nell'Europa influì sui cambiamenti in diversi ambiti, da quello territoriale a quello culturale e religioso, lasciando un segno indelebile nella coscienza comune dei polacchi. I dilemmi legati alla definizione del territorio di provenienza sono stati colti con precisione, ma anche con una nota di ironia, da Sławomir Mrożek nella sua opera teatrale *Kontrakt* [Il Contratto]. Uno dei due protagonisti, un polacco di nome Moris cerca di rispondere all'altro, Magnus, alla domanda sulla sua provenienza:

- MAGNUS – Devi pur provenire da qualche parte?
 MORIS – Provengo, Monsieur.
 MAGNUS – Da dove?
 MORIS – Da un paese, dal quale avrei preferito non provenire.
 MAGNUS – E cioè?
 MORIS – Sono di Bereźnica Wyzna.
 MAGNUS – Beże... Veże..., No, non è possibile! [...] E si trova in Europa?
 MORIS – A sentire una nota di incredulità nella sua voce, ho paura di confermarlo. Secondo me – sì.
 MAGNUS – Finlandia?
 MORIS – Oh, sarebbe troppo bello. No, non in Finlandia, un po' più giù, molto più giù [...] Basti dire che provengo da un paese che si trova a est dall'Occidente e a ovest dall'Oriente².

Mroźek ha ambientato la trama della sua commedia nel 1985, nella città svizzera di Vevey. Il tempo relativamente breve che ci separa dalla prima rappresentazione di questo lavoro ci convince che la questione della localizzazione della Polonia sulle cartine dell'Europa non è un argomento che riguarda solo il lontano passato. Del resto, il *Kontrakt* era stato messo in scena poco prima dei cambiamenti avvenuti nello scenario europeo legati fortemente alla territorialità e al concetto di confine, rappresentati soprattutto dalle espressioni come “la cortina di ferro” o “il muro di Berlino”. Inoltre, alla conclusione di quella sorta di “epoca dei muri” è legato un altro fenomeno che vale la pena rilevare subito: più le questioni relative ai confini nazionali sembrano svanire nella realtà politica dei paesi dell'Unione Europea, più forti diventano convinzioni e idee da loro professate.

Per comprendere meglio quanto siamo vincolati dalla nostra concezione di confine nella prospettiva dei valori, occorre fare riferimento ad un altro testo, stavolta scritto da un illustre letterato polacco e presidente di lunga data del PEN Club polacco, Jan Parandowski. Nel 1939 egli ha pubblicato una sorta di manifesto intitolato *Polska leży nad Morzem Śródziemnym* [La Polonia si trova sul Mar Mediterraneo], dove affermava con enfasi:

² S. Mroźek, *Kontrakt. Sztuka w trzech aktach*, “Dialog”, vol. 31, no. 1, 1986, pp. 5-30.

Tra tutti gli Slavi, i Polacchi sono il popolo più latino. [...] La nostra cultura ha confini diversi da quelli del nostro Stato. L'Est è per noi molto distante, come se tra noi ed esso ci fosse un oceano. Spiritualmente, la Polonia si trova sul Mare Mediterraneo. I primi quattro secoli della nostra letteratura sono di matrice latina, il nostro umanesimo dà vita a poeti che non avrebbero avuto difficoltà a trovare spazio nell'età augustea³.

Aggiungiamo che queste parole sono state scritte da un colto classicista, alla cui scrivania ho avuto l'opportunità di sedermi durante le visite al suo appartamento ereditato dal figlio più giovane, Piotr⁴, che con la dovuta riverenza conservava la postazione di lavoro di suo padre, insieme all'incisione della mappa del Mar Mediterraneo. Parandowski, di formazione classica, autore della celebre *Mitologia*, la guardava ogni volta che alzava lo sguardo dalle pagine che stava scrivendo, trovando probabilmente conferma di quanto fossero importanti quelle parole da lui vergate.

Va ricordato che all'inizio degli anni 1920' il "padre" della risorta Polonia, il Maresciallo Józef Piłsudski, fondandosi sulla memoria della Confederazione Polacco-Lituana dei secoli XIV-XVIII, propose una federazione tra Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina e altri Paesi, che si sarebbe estesa tra i mari, Adriatico, Baltico e Nero, venendo quindi denominata *Międzymorze*, in latino *Intermarium*. L'idea è riemersa in anni recenti con la *Three Seas Initiative (TSI)* o *Trimarium*, un forum per promuovere il commercio e la connettività nei campi del trasporto, dell'energia e delle infrastrutture tra Stati membri dell'UE, legati anche dall'appartenenza alla NATO, posti tra il Mar Baltico, l'Adriatico e il Mar Nero.

Il significato spirituale del confine al quale si riferiva Jan Parandowski, faceva da sfondo ai tentativi di rispondere alla domanda: dove finisce l'Europa? A tal proposito di solito vengono riportati tre concetti di confine.

³ J. Parandowski, *Polska leży nad Morzem Śródziemnym*, "Arkady", vol. 5, no. 3, 1939, pp. 113-116. Cit. da: J. Parandowski, *Polska leży nad Morzem Śródziemnym*, in P.O. Loew (ed), *Polskie wizje Europy w XIX i XX wieku*, Wrocław, 2004, pp. 135 e 138.

⁴ Piotr Parandowski, nonostante la sua formazione in archeologia, ha lasciato un ampio corpus di testi letterari e produzioni cinematografiche prima della sua morte avvenuta nel 2012.

Il primo presuppone l'inclusione nei territori europei del grande impero di Carlo Magno e dei suoi successori della dinastia degli Ottoni, che comprendeva Italia, Gallia, Germania e Slavonia. Col tempo a quest'area vennero aggiunti anche i territori della Polonia, Boemia e Ungheria.

Il secondo concetto è legato al Grande Scisma del 1054, quando il mondo cristiano si divise in Chiesa orientale e occidentale. Il confine tra questi due mondi correva dall'Adriatico al Danubio, nel mezzo della ex Jugoslavia. I serbi e i bulgari scelsero l'ortodossia, mentre gli sloveni e i croati preferirono il cattolicesimo. Al nord, nell'area cattolico-romana c'erano gli ungheresi, boemi, slovacchi, polacchi, balti, estoni e finlandesi. Nell'area ortodossa rimasero i rumeni e gli odierni ucraini e bielorusi.

Il terzo concetto, probabilmente il più diffuso, si basa in realtà sulla proposta del diplomatico russo Vasilij Tatiščev, che all'inizio del XVIII secolo suggerì di fissare il confine orientale dell'Europa lungo la catena montuosa e il fiume Ural per includere la Russia nell'area dei Paesi europei. Attualmente, quando si tratta di definire il confine orientale, viene spesso citata l'idea di Henry Kissinger, secondo cui esso passa sul fiume Bug⁵. Kissinger ha notato che la Russia ha un'identità civile differente, un proprio mondo di valori e sa definire chiaramente i criteri della sua partecipazione al mondo⁶.

Le problematiche legate ai confini europei portano i ricercatori contemporanei alla conclusione che

[...] agli occhi di uno storico intendere il nome "Europa" in chiave geografica è totalmente privo di funzionalità, poiché porta a conferire il nome di Europeo ad un Calmucco e negarlo ad un Armeno; sarebbe Europeo un abitante di Kazan', ma non quello di Novosibirsk. [...] dal punto di vista della scienza storica, l'unico modo funzionale di intenderlo [il concetto di "Europa", NdA] è quello che Henryk Samsonowicz definisce come "una cerchia della civilizzazione, i cui contenuti sono in larga misura considerati validi nel mondo di oggi"⁷.

⁵ Il fiume nasce in Podolia sull'altopiano Volino-Podolico 90 km a ovest della città di Chmel'nyč'kyj, nei pressi della foce il fiume si congiunge con il Dnepr a costituire un lungo estuario che sbocca nel Mar Nero.

⁶ A. Chodubski, *O dziedzictwie kulturowym Europy*, "Athenaeum", 14-15, 2006, p. 12.

⁷ T. Schram, *Długie i krótkie stulecie. Szkice z historii XIX i XX wieku*, Poznań, 2019, pp. 46-47.

Come possiamo vedere, le opinioni e le scelte ideologiche hanno un impatto significativo nelle dissertazioni in merito a questo argomento. La propensione alla cultura mediterranea che Parandowski collegava soprattutto al ruolo della lingua latina nella storia della cultura polacca⁸, insieme all'identificazione con il patrimonio della civiltà occidentale, sono state per secoli fonti d'ispirazione e allo stesso tempo hanno portato per via diretta a delineare il confine tra ciò che è "civilizzato", riferito ai valori legati all'idea della *humanitas*⁹, e ciò che è estraneo a questa sfera di aspirazioni umane di natura mentale e culturale. È interessante notare che quando si cerca di definire questa linea, si fa spesso riferimento ad eventi storici di natura militare. Tra gli esempi più chiari possiamo indicare un episodio accaduto prima della battaglia delle Termopili, descritto da Erodoto. In un dialogo inventato dallo storico, il re Demarato, fuggito da Sparta, risponde a Serse che gli domanda se i Greci, vedendo la superiorità numerica dell'esercito persiano, avrebbero avuto coraggio di opporvisi. La risposta viene descritta dallo storico greco con queste parole, riferite agli Spartani:

[...] sono liberi, sì, ma non completamente: hanno un padrone, la legge, che temono assai più di quanto i tuoi uomini temano te; e obbediscono ai suoi ordini, e gli ordini sono sempre gli stessi: non fuggire dal campo di battaglia, neppure di fronte a un numero soverchiante di nemici; restare al proprio posto e vincere, oppure morire¹⁰.

La citazione ci consente di evidenziare fatti per noi molto importanti. Prima di tutto, essa rileva l'importanza della legge quale principio immanente nella vita di tutti i Greci, e della libertà, che per loro costituisce il valore più alto. Dietro questa affermazione troviamo il contrasto con quello che viene considerato barbaro, ovvero il mondo rappresentato da persone estranee ai principi della civiltà greca. Vi possiamo notare che solo nel periodo delle guerre persiane il termine "barbaro" iniziò ad essere applicato a popoli che riconoscevano divinità diverse da quelle greche e avevano leggi

⁸ Vedi ad esempio gli articoli nel volume: J. Axer (a cura di), *Lacina jako język elit*, Varsavia, 2004.

⁹ Nella letteratura scientifica polacca si raccomandano soprattutto gli scritti pubblicati nella serie: A. Nowicka-Jeżowa (a cura di), *Humanizm. Idee, nurty i paradygmaty humanistyczne w kulturze polskiej*, 2008-2011.

¹⁰ Erodoto, *Libro VII: La seconda guerra persiana, fino alla battaglia delle Termopili*, VII, p. 104.

e costumi diversi¹¹. Quello che interessa a noi è che la questione della religione professata comincia a giocare un ruolo sempre più importante nella definizione di ciò che costituisce un confine per il mondo “civilizzato”, rappresentato nella suddetta citazione in modo figurativo attraverso la descrizione di una formazione di battaglia. Come ci insegnavano a scuola durante l’analisi di questo testo alle lezioni di latino, tali schieramenti di uomini armati che agivano secondo regole ben definite, in cui non c’era posto per deviare da principi stabiliti, collaudati e moralmente sostenuti, permettevano di mostrare in cosa consisteva la difesa della cultura legata a determinati valori. La resistenza al pericolo poteva essere attuata solo da una comunità pronta a combattere, unita dagli stessi principi, impavida di fronte ad ogni pericolo e composta da persone pronte a dare la loro vita per ciò che costituiva l’essenza dell’identità collettiva.

I confini della forza dello spirito e della fede

La storia della Polonia pullula di testimonianze della forza di spirito che caratterizzava i soldati, spesso consapevolmente chiamati cavalieri nel periodo in cui la cultura cavalleresca sembrava essere ormai qualcosa del passato. Come gli stessi Spartani, essi proteggevano i confini, difendendo con il proprio petto l’accesso in Europa. Lo evidenziò Jerzy Ossoliński nel suo famoso discorso durante l’ambasciata d’obbedienza a Roma nel 1633. In piedi davanti al Papa, egli sottolineò con forza che

le mezzelune ottomane, che hanno annientato tante truppe potenti, distrutto tante città fortificate, valicato così tanti impraticabili burroni, attraversato tanti fiumi impetuosi e annientato tanti insediamenti cristiani, vengono fermate a petto nudo dai Polacchi.

Probabilmente il brillante oratore riprese questo erudito confronto dal famoso libro *Żołnierskie nabożeństwo* [La devozione del soldato] di Piotr Skarga ripubblicato nel 1618 grazie a Stanisław Żółkiewski,

¹¹ Cfr. K. Głombiowski, *Pojęcia »hellenizmu« i »barbaryzmu« jako wyznaczniki herodotowej i europejskiej humanitas*, “Meander”, vol. 58, no. 3-4, 2003, pp. 253-263; A. Ceglarska, *Wpływy orientalne na myśl polityczną starożytnej Grecji*, “Miscellanea Historico-Iuridica”, vol. 15, no. 2, 2016, pp. 236-237.

insieme all'opera di un altro sacerdote di corte, Mateusz Bembus. Fu probabilmente lo stesso dotto tipografo, Franciszek Cezary, ad aggiungere in apertura di quest'ultima un "Incoraggiamento alla virtù" (*Bellator christianus*, Cracoviae 1618, II-IX). È una storia con il proprio titolo: *Trzysta Lakonów posłani przeciwko Kserksowi...* [Trecento Laconi inviati contro Serse...], dove ventidue personaggi scambiano battute incitandosi vicendevolmente alla battaglia. Dopo il passo in cui tutti gridano insieme: «Non vogliamo più parlare! Dolce onore, per te oggi ci lasciamo tagliare la gola!», nel testo scritto in caratteri gotici, si distingue una frase in caratteri latini (p. IX): «È un tratto tipicamente greco, ma anche nella nostra nazione slava vi sono molti esempi di simile coraggio: a Sokal, Fredrusz finì i suoi giorni con il canto sulle labbra». Si tratta di Frydrusz, lodato da Mikołaj Sęp Szarzyński nel canto *Pieśń V. O Frydruszu, który pod Sokalem zabity od Tatarów Roku Pańskiego 1519*. Il protagonista, Fryderyk Herbut, è un sottoufficiale di Leopoli, la cui storia ebbe una grande risonanza e richiamare la sua figura ed associarla alla fermezza degli Spartani guidati da Leonida alle Termopili, faceva un chiaro riferimento alle guerre dell'epoca, soprattutto contro la minaccia dell'Impero ottomano.

I confini legati al pensiero e al senso della potenza di spirito e della fede, diventeranno ancor più importanti nel periodo in cui la Polonia era scomparsa dalla carta dell'Europa. I vettori di quell'idea furono non solo gli stessi fautori delle insurrezioni nazionali, ma anche, e forse soprattutto, le schiere di ufficiali e soldati andati in esilio. Li troviamo successivamente in quasi tutti gli angoli del mondo, a combattere in vari eserciti e formazioni per la libertà di quei popoli che aspiravano ad avere un proprio Stato, definito all'interno di chiari confini. Un esempio letterario dell'importanza di avere un confine nell'immaginario spirituale di quei drammatici combattenti è la figura del guardiano del faro che aveva vagato per il mondo, trovando finalmente pace nel suo lavoro. Quel protagonista del racconto di Henryk Sienkiewicz, che tra l'altro, notiamo bene, non ha un nome, col tempo si interessa sempre meno al mondo circostante e i confini dei suoi interessi si chiudono entro i limiti dell'isola con il faro e il suo stesso corpo. La delimitazione dello spazio che egli sperimenta gradualmente, viene interrotta all'improvviso da uno scritto che lo porta spiritualmente nel mondo dei ricordi, dove lo spazio gioca un ruolo importante e

simbolico. Le immagini di luoghi ed eventi rievocati dai recessi della memoria lo fanno risvegliare definitivamente dal letargo e da quella specie di indeterminazione spaziale, stimolandolo a intraprendere il viaggio verso la Patria, con la quale è connesso spiritualmente. Del resto “il seno della Patria” è un altro tanto concreto quanto indefinito spazio che esiste nelle menti che pensano in lingua polacca, insieme ad un bagaglio di inscindibili emozioni che suscita.

Nel XIX secolo contrassegnato dal Romanticismo, la potenza dello spirito trovò nella fede cattolica un filo di raccordo con la realtà, indesiderata, inaccettabile e vissuta come una dolorosa perdita di qualcosa di particolarmente prezioso. Tuttavia, notiamo che le strutture ecclesiastiche, pur reali e operanti concretamente, nella loro essenza si riferiscono all’idea del Regno di Dio che non ha confini se non quelli relativi alle comunità che professano la fede in Cristo. Così, il gruppo di credenti delinea i confini spirituali in un mondo pieno di divisioni fisiche. Se poi il gruppo unito dallo stesso credo fa appello a quello che costituisce uno stimolo mentale comune e alla dimensione spirituale del ragionamento dei suoi membri, si arriva facilmente alla comprensione della potenza che giace sopita nella realtà definita come nazione. Pertanto, non a caso, l’idea della nazione si affermò nel XIX secolo dominato da imperi che univano formalmente entro i propri confini persone con ideali, tradizioni e religioni diverse.

Ed è proprio allora, in quel mondo segnato da limitazioni, che l’importante questione dello spirito e della fede acquisisce una potenza particolare. Ma può la forza dello spirito e della fede avere dei limiti? Il dubbio in tal senso scaturisce dal fatto che in ciascuno di questi termini è insita un’idea dell’infinito, più percepita che legata alle difficoltà di descriverla formalmente, cioè di definire linguisticamente il confine di una realtà, dal latino *definire*, composto dalle particelle *de* e *finis* – limite, confine, fine.

D’altra parte, ognuno è in grado di rendersi conto che senza il concetto del confine non siamo in grado di pensare alle cose per noi particolarmente importanti, ad esempio al corpo, che costituisce un primo limite tangibile tra quello che è essenzialmente mio e il mondo circostante, o al concetto astratto della libertà, che senza la delimitazione dei confini diventa caricatura di sé stesso. Infine, quel confine citato nel titolo di questo articolo ha un’importanza

fondamentale per una persona cresciuta nella cultura di una nazione che cerca legittimamente il proprio posto nel cuore dell'Europa, una nazione che possiede una storia di confini in continua evoluzione, e che ha saputo inoltre conservare la propria identità anche quando i suoi confini sono scomparsi dalle mappe.

Sembra che la parola che conferisce una dimensione positiva a questa peculiare oscillazione dei significati, sia proprio la potenza. Spirito e fede, iscritti nel modo di essere tipicamente umano, trovano proprio nella parola "potenza" la loro elevazione, una forza speciale per dare a tutto ciò che di più prezioso c'è in noi, la possibilità di varcare i confini del tempo e dello spazio, compiendo atti considerati sovrumani, memorabili, che ci rendono immortali.

È questa la potenza che auspicavano i vati nazionali rivolgendosi al popolo depredatao dei confini, richiamandolo a non rinunciare al desiderio di realizzare i sogni di libertà, irraggiungibile senza una profonda fede non solo nelle proprie forze, ma anche in Dio che anima il suo creato con la forza dello spirito e attraverso questo dona vigore nella lotta per perseguire la perfezione. Juliusz Słowacki invoca in una delle sue poesie la forza dello spirito nei posteri, rendendo testimonianza di quanto fosse importante stimolare il pensiero e lo zelo di chi viveva in un paese spartito da invasori, sopravvissuto solo grazie alla memoria e alla speranza:

Całą potęgą ducha cię wyzywam,
Człowieku przyszły... z żywota sztandarem;
Jeżeli trzeba, to cię zmuszę czarem,
Potęgą, którą mam — a nie używam.

Duchy zebrane na Golgoty skale
Poszlę... na włosy twoje podniesione
Strachy ciemnymi — jak Jehowa wionę,
Podniosę — dotknę — zjeżę — i zapalę.

Tęczową poszlę Oceanu pręgę,
Skruszę ją jak łuk... Kometom rozkażę
Brać na się hełmy rycerzy — i twarze,
Moc wywoływać z ciebie i przysięgę,
Aż jak Bóg w ducha uwierzysz potęgę¹².

[Con tutta la forza dello spirito t'invoco,
Uomo che verrai ... con lo stendardo di vita;

¹² J. Słowacki, *Wiersze i poematy*, Warszawa, 1983, p. 122.

Se necessario, con un incantesimo ti forzerò
con quel potere che non uso, ma che ho.

Anime adunate sulle rocce del Golgota
Invierò ... tra i tuoi capelli irti
Per l'angoscia oscura, come Geova soffierò,
Li solleverò – toccherò – scompiglierò – e accenderò.

La cresta arcobaleno dell'Oceano invierò,
come un arco la spezzerò ... alle comete ordinerò
di indossare elmi e volti di cavalieri,
per tirarti fuori la forza e un giuramento,
finché come Dio nella forza dello spirito non crederai].

Persino oggi, in tempi in cui la Polonia ha ricevuto per l'ennesima volta nella storia nuovi confini, ridefiniti brutalmente nel XX secolo, le parole del vate nazionale suscitano emozioni e inducono alla riflessione. Mossi dalla fede, crediamo ancora nella potenza dello spirito? Le comete cadenti che assumono volti dei cavalieri sono per noi altrettanto suggestive quanto per le generazioni cresciute nel Settecento, l'Ottocento e all'inizio del Novecento su modelli di *miles christianus* ed *heroïna christiana* che plasmarono in modo particolare i percorsi delle loro scelte e aspirazioni?¹³

Non è facile rispondere a questa domanda. Per poterlo fare, si potrebbe tentare di riflettere sul fatto se, e in quale misura, il concetto del confine viene "sacralizzato". In altre parole, porsi l'interrogativo se la distinzione fra quello che è nostro e quello che è estraneo viene ancora percepita in termini di sacralità. La risposta affermativa a questa domanda confermerebbe, a mio avviso, la persistenza del concetto stabilito nel XIX secolo, secondo cui la cancellazione dei confini della Confederazione Polacco-Lituana portò a ricercare l'idea di Stato e di nazione nella lingua, religione, tradizione, creando un insieme di riferimenti valutativi che hanno sostituito le strutture nazionali, compresi i confini formali di uno stato inesistente. Forse un processo simile, di cui non siamo pienamente consapevoli, si sta verificando anche adesso, quando la conservazione della nostra identità sembra essere sempre più

¹³ Cfr. M. Lenart, *Miles Christianus e Heroïna Christiana come modelli personali nella tradizione culturale polacca dal XVI al XVIII secolo*, in A. Gieniusz et al. (eds), *Kraków ç Obedience and Authority. Obbedienza e Autorità, "Scriptum"*, 2018, pp. 123-143.

difficile, ad esempio a causa del fatto che la Polonia, all'interno dei suoi attuali confini, fa parte di un organismo di cui una delle conquiste è l'abolizione dei controlli frontalieri del cosiddetto Spazio Schengen. L'apertura delle frontiere, anche ai nuovi arrivati dai Paesi al di fuori dell'Unione Europea, ha comportato una delle più grandi crisi nelle relazioni internazionali, mettendo in chiaro che il concetto del confine, almeno per la gran parte della società, è ancora fortemente influenzato dall'idea di spirito e di fede. Più i confini formali smettono di avere importanza, più quegli stabiliti dai valori hanno la possibilità di essere ripristinati. L'abbiamo visto sull'esempio della resistenza a integrare nuove idee, e tanto più ideologie, estranee a persone che si identificano con la cultura plasmata nel passato entro certi confini e caratterizzata da norme legate alla religione professata.

Oggi è un dato di fatto che l'Europa, che un tempo si auto-definiva cristiana, sta vivendo una forte crisi d'identità, fosse solo per il fatto che i confini religiosi che nel passato si riferivano a un determinato organismo statale, sono stati eliminati. Notiamo che quello che affermava oltre cent'anni fa Władysław Konopczyński parlando della difesa della cultura occidentale, può attualmente riferirsi praticamente solo alla Polonia. Egli scrisse che nella psiche dell'Europa Occidentale era sbocciato

[...] un ideale di libertà politica, a tratti soffocato, dimenticato, ma sempre e ovunque vivo, un ideale estraneo in Oriente. Mentre, a differenza dell'asiatico culto di Maometto, su tutta l'Europa risplendeva il Cristianesimo. Valeva la pena difendere queste due conquiste umane, e noi le abbiamo difese: la libertà – contro la dispotica Mosca tartaro-bizantina; la Santa Croce – dall'Islam. La prima l'abbiamo difesa piuttosto indirettamente, e spesso inconsapevolmente; la seconda, con perfetta consapevolezza dell'obiettivo¹⁴.

Per quanto le considerazioni di Konopczyński possano oggi sembrare almeno in parte superate, ciò non cambia il fatto che il concetto del confine da difendere appartiene alla memoria di quel tipo di comunità nazionale, per il quale la Polonia è un riferimento storico ed emotivo. Un tentativo di cogliere l'importanza della memoria è l'affermazione di Umberto Eco, estratta dall'intervista che aveva

¹⁴ W. Konopczyński, *Obrona kultury zachodniej*, in F. Koneczny (ed), *Polska w kulturze powszechnej*, vol. 1, Kraków, 1918, p. 34.

rilasciato nel gennaio del 2015 quasi un anno prima dalla sua scomparsa. Ricordiamo che questo grande intellettuale italiano, ateo dichiarato, aveva acconsentito a registrare nella sua casa di Milano una conversazione con Hans Ulrich Obrist. La “videoinstallazione” inizia con una frase di Eco particolarmente significativa:

Noi, nella misura in cui possiamo dire io, siamo la memoria. La memoria è l’anima. Se uno perde totalmente la memoria diventa un vegetale e non ha più l’anima. Anche dal punto di vista di un credente, non ritengo che l’inferno abbia senso se ci si va senza memoria¹⁵.

Senza entrare in polemica con la sua opinione circa la persistenza dell’anima, è difficile non condividere il fatto che questo studioso degli scritti di Tommaso d’Aquino abbia messo in evidenza uno dei principali punti di riflessione su ciò che è legato all’essenza del mondo spirituale: la memoria. È proprio la memoria a influenzare in maniera molto forte il nostro rapporto con altre persone, con l’ambiente e infine con noi stessi. Un’analisi approfondita di questo concetto consente una migliore comprensione del ruolo che ha la memoria nella storia. Sottolineiamo ancora che tale comprensione si concretizza nel linguaggio¹⁶. Tuttavia, non si tratta di voler dimostrare un particolare, straordinario ruolo della Polonia nell’arena dell’Europa e nella storia contemporanea. Sono più interessato a rilevare il fatto che l’idea del confine viene percepita in modo completamente differente da una persona che pensa in una lingua diversa dal polacco. Infatti, la Polonia è una di quelle nazioni che non sono abituate a considerare il confine come una barriera per gli interessi politici o economici.

Quello che lega la Polonia a Paesi quali Ungheria o Romania, è ad esempio un’esperienza storica comune che porta ad una semplice constatazione che l’Islam può essere arginato soltanto con la forza. Pertanto, nella galleria degli eroi nazionali un posto speciale sarà riservato sempre ai partecipanti alla battaglia di Vienna del 1683. Ma non solo – vi si trovano anche gli eroi della battaglia di Varsavia del 1920 (detta anche Miracolo della Vistola) che

¹⁵ <https://video.corriere.it/noi-siamo-nostra-memoria-quando-moriro-ricordero-tutto/758ccc6c-d7f6-11e5-afdf-d68b3faa1595> [trad. Mirosław Lenart.]

¹⁶ Mi riferisco qui all’interpretazione di tale questione nell’ermeneutica filosofica, rappresentata da Hans-Georg Gadamer. Cfr. H.G. Gadamer, *Prawda i metoda. Zarys hermeneutyki filozoficznej*, trad. e cura di Bogdan Baran, Warszawa, 2007.

fermarono la marcia dei bolscevichi verso l'Europa occidentale. Tali esperienze legate al contenimento delle dilaganti ideologie religiose o politiche forestiere non possono essere escluse dalla riflessione sulla propria storia, se non altro per il semplice motivo che la prima costituisce l'apogeo del consolidamento dell'immagine della Polonia come baluardo della cristianità, in un'epoca storica percepita come alquanto favorevole in termini di ruolo svolto dallo Stato polacco¹⁷; la seconda esperienza invece ci fa capire cosa ci rende spiritualmente diversi dall'Oriente.

Pertanto, se c'è qualcosa che possiamo definire "spirituale" nel pensiero polacco sulla storia, è naturalmente correlato all'idea del confine. Forse non è infondato in questo caso usare un'analogia con il corpo umano. Così come il corpo, in cui si concretizza il pensiero dell'uomo e in cui si svolgono i processi della memoria costituisce un "io" personalizzato, allo stesso modo i confini della Polonia tracciati attraverso la comunicazione all'interno della collettività nazionale e pertanto attraverso i processi di natura linguistica portano alla comprensione della propria identità. In tale contesto, i concetti di Stato e di Nazione sembrano avere una certa corporeità, la cui sacralizzazione è il risultato della confluenza di diverse linee di pensiero, in cui l'analogia della Chiesa in quanto corpo di Cristo occupa un posto privilegiato.

Questi peculiari confini della cultura polacca, prima creati e poi difesi, affrontano oggi una vera sfida, quella della loro sistematica cancellazione. Il processo di tale eliminazione è dovuto all'annullamento dei confini politici e sembra avere un impatto significativo sull'esperienza del multiculturalismo, considerato sempre più spesso come un valore superiore all'identificazione nazionale, territoriale o sociale. Le riflessioni qui presentate sembrano azzardate, poiché potrebbero diventare un buon pretesto per tutti coloro che accusano la Polonia di una tendenza a vedere il proprio Stato come una fortezza assediata, attaccata principalmente dai nemici della Chiesa Cattolica, che ha una missione speciale nell'Europa di oggi.

¹⁷ Cfr. J. Tazbir, *Polskie przedmurze chrześcijańskiej Europy. Mity a rzeczywistość historyczna*, Warszawa, 1987; S. Graciotti, *Polskie przedmurze we Włoszech w XVI i XVII wieku. O barokowej ewolucji pewnego mitu*, idem, *Od Renesansu do Oświecenia*, vol. 1, Warszawa, 1992; M. Deszczyńska, *Wyobrażenie «przedmurza» w piśmiennictwie schyłku polskiego oświecenia*, "Przegląd Historyczny", vol. 92, no. 3, 2001, pp. 285-300.

Il problema sembra tuttavia molto più serio di questo modo di accostarlo soltanto agli schemi mentali nazionali. Riguarda in generale il cristianesimo odierno, che si discosta sempre di più dall'idea della Chiesa combattente. La prova che queste tendenze non passano inosservate, la troviamo nella prefazione di Franco Cardini al libro di Dag Tessore *La mistica della guerra*¹⁸. Questo Nestore dei medievalisti italiani ha notato giustamente che il rifiuto radicale dell'uso della forza nella risoluzione dei conflitti dopo la Seconda Guerra Mondiale, dovuto ad esperienze traumatiche di chi l'ha vissuta, ha avuto conseguenze imprevedibili. Si tratta del rigetto dell'idea di una lotta radicata profondamente nella cultura, che per il cristianesimo ha una grande importanza nel contesto della lotta spirituale. Senza quella, è difficile comprendere non solo la storia della cavalleria, ma le stesse aspirazioni umane del mondo monastico in generale¹⁹. L'uomo contemporaneo, rinunciando alla lotta con sé stesso, condizione imprescindibile per acquisire beni spirituali ovvero le virtù, diventa in effetti indifeso nel confronto con ideologie, religioni e culture straniere. Vale la pena ricordare le parole che Georges Bernanos mise nella bocca di un soldato della Legione Straniera, protagonista di un suo romanzo, che mostrano come la crisi della cultura cristiana sia il risultato della caduta del cavalierato. Olivier Tréville-Sommerange, rivolgendosi al "curato di campagna", dice: «Non c'è più, non ci sarà mai più una cristianità. [...] Perché non ci son più soldati. Non ci sono più soldati, quindi non c'è più cristianità. [...] La prima vera laicizzazione è stata quella del soldato»²⁰.

La benedizione delle armi e i confini spirituali della nuova Europa²¹

I processi in atto nella cultura contemporanea, tra cui, ad esempio, quelli relativi alla concezione del confine in chiave spirituale,

¹⁸ D. Tessore, *La mistica della guerra. Spiritualità delle armi nel Cristianesimo e nell'Islam*, pref. Franco Cardini, Roma, 2003.

¹⁹ Cfr. M. Lenart, *Miles pius et iustus. Żołnierz chrześcijański katolickiej wiary w kulturze i piśmiennictwie dawnej Rzeczypospolitej (XVI–XVIII w.)*, Warszawa, 2009.

²⁰ G. Bernanos, *Pamiętnik wiejskiego proboszcza*, (Diario di un parroco di campagna) trad. Waław Rogowicz, Warszawa, 1991, pp. 184-185.

²¹ Cfr. F. Pieri, *La Chiesa benedice le armi?*, "Rivista Liturgica", vol. 108, n. 3, 2021, pp. 191-209.

possono essere presentati in molti modi. Uno di questi potrebbe consistere nel tracciamento del fenomeno riferito direttamente alla congiuntura tra il mondo militare e quello religioso rappresentata dalla benedizione delle armi. La sopracitata sacralizzazione del confine correlata alle guerre in cui si fronteggiavano i seguaci di diverse religioni ovvero, nel senso più ampio, di diversi valori, si rifletteva nei rituali di carattere religioso. Pertanto, nel cristianesimo si sono praticati per molto tempo consacrazioni e benedizioni delle spade o altri strumenti di combattimento. Tali formule medievali, elencate da Adolph Franz e Carl Erdman, dimostrano che la benedizione di spade, lance, armature, elmi e stendardi indicano inequivocabilmente il ruolo elitario del cavaliere e l'eccezionalità delle sue armi²². Dal X secolo viene introdotta un'apposita formula della benedizione dello stendardo, il cui contenuto si evolve in modo tale che l'enfasi viene spostata dallo stendardo allo stesso cavaliere²³. Passando a tempi più recenti, notiamo che l'*editio princeps* dei tre libri del *Pontificale Romano* post-tridentino (*Pontificale Romanum* 1595–1596) in chiusura del primo volume conteneva tre riti di benedizione riservate a coloro che si dedicavano al combattimento. Si tratta della benedizione di nuovi soldati (*De benedictione novi militis*)²⁴, della benedizione della spada (*De benedictione ensis*) e di una formula riferita agli ordini cavallereschi (*De creatione militi regularis*)²⁵. Nella seconda parte del pontificale si trovano altre formule dedicate ai soldati: *De benedictione et*

²² Cfr. A. Franz, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalters*, vol. 2, Freiburg im Breisgau, 1909 (ristampa: Bonn, 2006), p. 289 e succ.; C. Erdman, *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stuttgart, 1935 (ristampa: Stuttgart, 1965), p. 326 e succ.; J. Flori, *Chevalerie et liturgie. Remise des armes et vocabulaire «chevaleresque» dans les sources liturgiques du 9^{ème} au 14^{ème} siècle*, “Le Moyen Age”, vol. 84, no. 1, 1978, p. 267. La nota in calce 45, riporta inoltre *benedictio super hominem pugnaturum* (benedizione per l'uomo che deve andare in battaglia), che si trova nel *Pontificale di Magdalen Collège*.

²³ Cfr. M. Lenart, *Miles pius et iustus*, p. 156.

²⁴ Vale la pena aggiungere a margine che tale formula era già presente, per esempio, nel *Pontificalis liber* del 1485. Esiste una ristampa anastatica di questo pontificale con l'introduzione di Manlio Sodi: *Vide: Il “Pontificalis liber” / di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, ed. M. Sodi, Città del Vaticano, 2006, pp. 798-810.

²⁵ Tali riti erano riservati al vescovo. Cfr. *Pontificale Romanum. Editio princeps 1595-1596*, ristampa anast. con introduzione e edizione di M. Sodi - A.M. Triacca - G. Foti, Roma, 1997, pp. 280-285.

*impositione crucis proficiscentibus in subsidium et defensionem fidei Christianae, seu recuperationem Terrae Sanctae, De benedictione armorum, De benedictione ensis, De benedictione, et traditione vexilli*²⁶. A titolo di curiosità, segnaliamo che i testi in questione si trovano anche in un rituale dell'inizio del XVIII secolo, pubblicato a Kempten, nel territorio della odierna Baviera²⁷. Vi si trovano, tra l'altro, formule brevi relative a spade, stendardi, palle di cannone, armi in genere e persino polvere da sparo. In quest'ultimo caso, è interessante notare come la benedizione sia preceduta da un esorcismo, che si potrebbe spiegare con il fatto che la polvere da sparo veniva probabilmente associata alle forze diaboliche che prima dovevano essere "spezzate" per poter servire alla buona causa, – la difesa della cristianità²⁸.

Tra i rituali polacchi invece possiamo citare uno dei più emblematici, il cosiddetto *Rytuał Piotrkowski* [Rituale di Piotrków], che rimase in vigore in Polonia per quasi 300 anni, dal 1621, quando il sinodo di Piotrków Trybunalski (da cui il nome del libro) decise di pubblicarlo. È senza dubbio uno dei libri liturgici più importanti pubblicati sul territorio polacco dopo il Concilio di Trento (1545-1563)²⁹. Naturalmente, esso si basava sul modello del *Rituale Romano*, inviato dalla Sede Apostolica a tutte le Chiese particolari. Possiamo notare che ancora nell'edizione del 1872 ritroviamo i riferimenti, oramai rari a quel tempo, alle benedizioni di soldati che partivano per la guerra, stendardi di guerra, armi e

²⁶ Tutte queste formule erano già praticate in precedenza, come testimonia il suddetto *Pontificalis liber* (cfr. numeri: 1506-1526). *Vide: Pontificale Romanum. Editio princeps 1595-1596*, pp. 537-543.

²⁷ Inizialmente è stato pubblicato in forma anonima, ma dalle edizioni successive apprendiamo che la pubblicazione era un'opera di Johannes Chrysostomus Friz. I formulari da lui raccolti non contengono informazioni sulla loro provenienza; pertanto, è difficile dire qualcosa di più su questa raccolta senza ulteriori approfondimenti. Nella terza parte del *Manuale*, che contiene le benedizioni per le persone, si trovano anche i testi dedicati ai soldati che vanno in battaglia. Cfr. *Manuale Selectissimarum Benedictionum Coniurationum, Exorcismorum, Absolutionum, Rituum; Ad Commodiorem Usus Parochorum, omniumque Sacerdotum tam Saecularium, quam Religiosorum ex diversis ritualibus atque probatissimis auctoribus collectum*, Kempten: per Johannem Mayr: Ducalis Campidonensis 1723, pp. 164-169.

²⁸ *Ibidem*, pp. 175-176.

²⁹ K. Litawa, *Rytuał Piotrkowski z 1631 roku i jego znaczenie na tle historii Rytuału Rzymskiego*, "Perspektywy Kultury" vol. 33, no. 2, 2021, pp. 47-59.

spade. Tali consacrazioni scomparvero dalle edizioni successive, a testimonianza della romanizzazione del libro³⁰.

Ancora nell'edizione del 1891 il Pontificale Romano prevedeva la *Benedictio novi Militis*, la *Benedictio et impositio crucis proficiscentibus in subsidium et defensionem fidei christianæ, seu recuperatione terræ sanctæ*, la *Benedictio Armorum*, la *Benedictio Ensis* e la *Benedictio et Traditio vexilli bellici*³¹. Ai tempi di Giovanni XXIII, poco prima del Concilio Vaticano II, il testo fu riformato³²; nella nuova edizione, oltre a numerose modifiche, si può rilevare la cancellazione di tutte le formule belliche ritenute irrilevanti. Quello che ne rimane oggi sono testi dei rituali utilizzati da cappellani militari con preghiere che raccomandano i soldati a Dio e ai santi patroni³³.

Abbiamo dedicato molto spazio ai libri liturgici perché riflettono la tendenza per noi importante, che indica l'atteggiamento nei confronti della guerra nel magistero contemporaneo della Chiesa. Il modo di intendere i conflitti armati è completamente cambiato dai tempi dei più grandi eventi bellici in Polonia che plasmarono la nostra sensibilità collettiva. Basti ricordare che nell'enciclica del papa Francesco *Fratelli tutti* si trova una parte con un eloquente titolo "L'ingiustizia della guerra" (256–262). Il Vescovo di Roma critica severamente nel suo magistero i contenuti che fino a poco tempo fa erano ancora presenti nella catechesi. Al punto 258 scrive:

È così che facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione. Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una "giustificazione". *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune "rigorose condizioni di legittimità morale" [239]. Tuttavia, si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare

³⁰ Jerzy Józef Kopeć, *Błogosławieństwa w polskiej tradycji religijnej*, "Seminare" 13 (1997), pp. 42-43.

³¹ *Pontificale Romanum Summorum Pontificum a Benedicto XIV et Leone XIII Pont. Max. recognitum et castigatum*, Ratisbonæ, 1891, pp. 114-116.

³² *Pontificale Romanum, editio typica 1961-1962*, ristampa anast. con nuova introduzione ed. M. Sodi - A. Toniolo, Città del Vaticano, 2008.

³³ Aggiungiamo che nella Chiesa Ortodossa si continua a praticare la benedizione delle armi, percepita dai fedeli e dai sacerdoti come una protezione spirituale del paese.

indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano “mali e disordini più gravi del male da eliminare” [240]. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, “mai l’umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene” [241]. Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all’ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!³⁴

Ovviamente, un tale rifiuto assoluto dell’idea della guerra ha una sua motivazione, esposta anche nei successivi capitoli dell’enciclica che richiamano l’autorità di Giovanni XXIII. Sembra che la strada indicata dal Papa sia la conseguenza di una specifica delegittimazione religiosa dei conflitti armati avvenuta nel XX secolo³⁵. In questo contesto, vale la pena ricordare il coinvolgimento di Benedetto XV, che, di fronte allo scoppio della Prima guerra mondiale, ha condannato la forte connessione di alcuni cattolici tra fede e sentimenti nazionali³⁶. Ricordiamo qui quelle sue affermazioni, in quanto fatte in un momento di speranza dei polacchi di poter riavere il proprio stato che si sarebbe concretizzata in seguito al conflitto al quale si riferiva il vescovo di Roma. La riconquista dell’indipendenza della Polonia entro i confini stabiliti senza la sottomissione a decisioni esterne, ma combattendo con armi in mano, fu un trionfo di fedeltà alle idee nazionali, preservate grazie alla fede e alla fedeltà verso la Chiesa Cattolica. Infine, la guerra polacco-bolscevica praticamente non comportava discussioni sui pericoli del nazionalismo

³⁴ Testo completo alla pagina vatican.va: Lettera enciclica *Fratelli tutti* del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l’amicizia sociale: https://www.vatican.va/content/francesco/pl/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html#_ftn1. Papa Francesco modifica leggermente la frase «non più la guerra, non più la guerra!» usata da Paolo VI nel suo discorso all’ONU del 4 ottobre 1965, ma non richiama il precedente.

³⁵ Cfr. D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, 2008.

³⁶ Cfr. M. Paiano, *La preghiera e la Grande guerra. Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Pisa, 2017, p. 232.

sostenuto da idee religiose, perché era associata al successo militare che fissava i confini a est, e percepita come un contributo spirituale della Polonia alla difesa dei valori europei.

Alla mancanza di comprensione delle tendenze estremamente antimilitari della Chiesa odierna con il suo centro in Vaticano, contribuisce anche la situazione del cattolicesimo in Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale. La Chiesa in Polonia ha operato per diversi decenni del tutto isolata dalle grandi trasformazioni all'interno del cattolicesimo. Quindi, la modifica del paradigma ecclesiologicalo dopo il Concilio Vaticano II è passata praticamente inosservata, anche se l'arcivescovo Wojtyła fu un riconosciuto promotore di innovazione al Concilio e il primate Wyszyński non esitò a introdurre cambiamenti nella liturgia. Questi ultimi venivano tuttavia accettati con molta riluttanza, indubbiamente a causa della posizione sfavorevole della Chiesa cattolica nella Polonia governata da comunisti. Basti ricordare che i cattolici polacchi subivano una forte pressione da parte dei comunisti che volevano allontanarli dalle chiese. La situazione era particolarmente grave nei territori cosiddetti "recuperati" dalla Polonia, le cui frontiere erano state spostate verso l'occidente. Il termine "terre recuperate", così come la propaganda sul ritorno dei territori settentrionali e occidentali alla Polonia, furono giustificati da legami storici tra queste regioni e la madrepatria polacca. Milioni di persone dislocate forzatamente dai territori orientali della Polonia si ritrovarono in luoghi a loro estranei, la cui storia non apparteneva alle loro famiglie. Per questo motivo i comunisti vedevano i territori dove venivano reinsediati i migranti come spazi adatti per creare un "uomo moderno" che non avesse nessun riferimento religioso. D'altronde si cercava di farlo anche presso centri caratterizzati da un forte attaccamento alla tradizione, come Cracovia. È ormai famoso il caso di Nowa Huta ("Nuove Acciaierie") – una città fondata su modelli sovietici. Alla fine, anche qui la dottrina del realismo socialista si scontrò con la forte resistenza degli operai che non volevano vivere senza una chiesa. Tali esempi mostrano quanto la nuova realtà politica e sociale che mutava continuamente e tumultuosamente, frenasse le riforme del Concilio Vaticano che avrebbero potuto aggravare ancor di più la situazione, comportando grandi difficoltà di carattere pastorale.

Sembra che anche oggi la Chiesa Cattolica in Polonia assorba molto lentamente idee che vengono proclamate dal Vaticano³⁷.

Si tratta innanzitutto di cambiamenti volti, tra le altre cose, a sottolineare la dimensione spirituale del Regno di Dio, mettendo l'accento sulla dignità di ogni uomo e facendo appello all'umanità di considerarsi un'unica famiglia. Questo specifico clima della teologia odierna, appoggiata da Papa Francesco, non è in grado di accettare l'idea della "guerra giusta". Ma, come correttamente osserva Massimo de Leonardis, la consapevolezza di dover combattere per i diritti di Dio e della Chiesa è sempre viva e le sue tracce sono riscontrabili ancora oggi, in età moderna e contemporanea³⁸. Citando interventi del Cardinale Joseph Ratzinger, diventato poi Benedetto XVI, egli osserva, che:

Tenendo nella dovuta considerazione il diverso linguaggio che Benedetto XVI deve tenere rispetto a quando era "solo" il Cardinale Ratzinger, appare evidente che il pensiero del Sommo Pontefice sulla pace e la guerra è radicato nella Tradizione della Chiesa, in una dimensione spirituale del tutto aliena dalle semplificazioni e dalle strumentalizzazioni di un pacifismo ingenuo o, peggio, politicamente di parte. Il realismo cristiano non dimentica appunto che «gli uomini, nel loro stato di peccatori, sono e saranno sempre minacciati dal pericolo della guerra fino alla venuta del Cristo»³⁹.

Per il cristianesimo polacco, per il quale l'idea di lotta sembra essere una delle principali caratteristiche consolidate nel corso della storia⁴⁰, il modello di cristianesimo che rifiuta l'ideale cavalleresco

³⁷ Cfr. M. Lenart, *La Chiesa nelle "erre recuperate" della Polonia e il caso dei "preti patriottici" / Cirkev na „znovuzískaných územiach“ Poľska a prípad „vlásteckých kňazov“*, in E. Hrabovec - G. Brugnotta - P. Jurčaga (eds), *Chiesa del silenzio e diplomazia pontificia 1945-1965 / Umlčaná Cirkev a pápežská diplomacia 1945-1965*, Libreria Editrice Vaticana, 2018, s. 13-27; pp. 237-250 (Pontificio Comitato di Scienze Storiche – Atti e Documenti 49; Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia).

³⁸ Cfr. M. de Leonardis, *ULTIMA RATIO REGUM. Forza militare e relazioni internazionali*, Milano, 2017², pp. 221-223.

³⁹ *Ibidem*, p. 223.

⁴⁰ Cfr. M. Lenart, *Miles pius et iustus*, cit., pp. 283-291; Id., *Miles christianus od Skargi do Starowolskiego* in A. Nowicka-Jeżowa, M. Cieński (ed), *Humanizm polski. Długie trwanie – tradycje – współczesność (wstęp do badań)*, Warszawa, 2009, pp. 91-113; M. Lenart, «*Trattato... sopra il modo di fare un compito libro militare*» di Antonio Possevino. *Un'importante fonte per autori di libri indirizzati ai soldati polacchi nel Seicento* in: L. Secchi Tarugi (a cura di), *Vita pubblica e vita*

è difficile da accettare⁴¹. Allo stesso tempo la difesa di un confine, fisico o spirituale, perde il suo significato, e le schiere dei cavalieri di Cristo ed eroine cristiane, le cui attitudini e gesta si erano iscritte nella storia polacca, perdono la loro forza d'impatto. Il confine che per secoli aveva consentito alla comunità di auto-identificarsi, diventa così del tutto illeggibile, sia nella dimensione spirituale che in quella sociale. In un mondo in cui non si lotta più, non servono confini, mura né baluardi. Non solo, indicare l'appartenenza religiosa come fonte di barriere è visto come un segno di arretratezza e xenofobia. Mentre nel periodo in cui le invasioni barbariche minacciavano il cristianesimo si rivalutava l'idea del militarismo che consentiva la difesa fisica delle comunità minacciate dalla distruzione⁴², oggi si promuove il modello di apertura e di assimilazione. Forse la chiave per scoprire le basi dei dubbi che sorgono durante l'analisi dei processi in atto sta proprio nella comprensione di quest'ultima categoria?

Ebbene, l'assimilazione è possibile se avviene sulla base di valori. In mancanza di questi, è difficile contare sul fatto che diverse culture e comunità, soprattutto quelle per le quali il fattore religioso è importante, possano iniziare a convivere in pace. Un cristianesimo senza una profonda devozione, ridotto a riti e pratiche pie, oggi presta il fianco a critiche. In epoche passate una poco sofisticata comprensione delle verità teologiche era compensata da un impegno attivo nella difesa della fede e dei valori cristiani, anche in mancanza di azioni e scelte specifiche. Ecco perché spogliare il cristianesimo dall'idea di cavalleria, quella che univa le pratiche spirituali sviluppate nei monasteri con la coraggiosa presa

privata nel Rinascimento. Atti del XX Convegno internazionale, Firenze, 2010, pp. 333-348; M. Lenart, *La «nuova» religiosità dei soldati polacchi dopo il Concilio di Trento* in: R. Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (sec. XVI-XXI)*, Firenze, 2012, pp. 77-92; M. Lenart, *Podręcznik życia wojskowego i religijnego Piotra Skargi* in M. Lenart (ed), *Kto ojczyźnie swej służy sam sobie służy*. *Pamiętka obchodów czterechsetlecia śmierci Piotra Skargi*, Opole, 2014, pp. 45-56.

⁴¹ Vedi M. Lenart, *Wzorce osobowe doby potrydenckiej w perspektywie idei walki*, in J. Dąbkowska-Kujko (ed), *Kultura pierwszej Rzeczypospolitej w dialogu z Europą. Hermeneutyka wartości*, vol. VI (*Formowanie kultury katolickiej w dobie potrydenckiej. Powszechność i narodowość katolicyzmu polskiego*), Warszawa, 2016, pp. 351-387.

⁴² Vedi M. Lenart, *Miles pius et iustus*, cit., pp. 192-198.

di posizione in difesa dei valori religiosi sul campo di battaglia, è particolarmente penoso per la spiritualità e la religiosità tipiche della cultura polacca. Il *Miles christianus*, privato del condottiero rappresentato dal capo della Chiesa romana, assomiglia al cavaliere errante di Miguel de Cervantes. In questa figura c'è qualcosa di molto profondo che lo lega al suo modello letterario – più sembra bizzarro, più induce alla riflessione sulla caduta degli ideali del mondo contemporaneo.

finito di stampare
nel mese di febbraio 2023
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-081-1 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-082-8
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Publicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00